

Flop azzurro, e Berlusconi scopre di non avere un partito

«Non vi fate illusioni, il suo carisma resta» commenta Baget Bozzo
«Ma fuori campagna elettorale Fi non esiste» replica Cirino Pomicino

di Andrea Carugati Roma / Segue dalla prima

SOLO 400 PERSONE una location termale e un po' retrò, più adatta alle introspezioni felliniane che ad un leader in cerca di riscossa. E lui che, come racconta impietosamente «La Stampa», si consola al tavolo con Maria Monsè e Mara Carfagna per poi svico-

lare da un'uscita di servizio. Un po' poco per un leader che, in questi giorni, avrebbe potuto giovarsi degli infortuni nello staff prodiano... Solo colpa degli organizzatori? Del partito di plastica che non può contare su fanalanti di militanti organizzati? «Stavolta è andata un po' male, ma non credo che il fascino elettorale del Cavaliere sia in declino», dice don Gianni Baget Bozzo. «Non credo che gli elettori ce l'abbiano con Berlusconi perché ha perso le elezioni: credo che si sentano abbandonati, che vogliono protestare per la lunga assenza del leader. Lo vorrebbero più combattivo e più presente sulla scena politica». Poi certo, ci sono le défaillances organizzative: «Lui ha un popolo, non un partito», dice don Gianni. «È una concezione imprenditoriale, non parlamentare della politica: è un uomo del fare, per lui stare all'opposizione è logorante». «È in stand-by, in pausa di riflessione», spiega Paolo Cirino Pomicino. «Si sta ponendo con molta serietà un problema: non basta raccogliere il consenso, materia in cui è geniale, se poi non si ha la forza per gestirlo politicamente. E fuori dalla campagna elettorale il problema della mancanza di un vero partito di massa si sente con ancora maggiore evidenza: la debolezza nel radicamento di Forza Italia è impressionante, e Napoli è solo la punta dell'iceberg». L'iceberg è il partito che non c'è: «Il punto è che negli ultimi anni Forza Italia si è ancora più incentrata in Berlusconi, tutti pretendiamo troppo da lui, dal suo carisma, dal suo rapporto "calamitoso" con una parte

Solo una fan come la Bertolini è convinta che la sua sia una strategia (anche nei fallimenti)

dei nostri elettori», spiega Roberto Rosso, storico dirigente piemontese. «Il problema non è continuare a chiedere che lui sia ovunque, è il partito che dovrebbe trovare dei momenti in cui è in grado di vivere anche senza il suo carisma». Già, eppure la «voglia di Silvio» su cui titola a tutta pagina «Il Tempo» di ieri non si è ancora materializzata. Nonostante i sondaggi annunciati e la parsimonia con cui il Cavaliere si è fatto vedere negli ultimi tempi. «È una scelta strategica, vuole che a parlare siano le contraddizioni della sinistra», dice la fedelissima Isabella Bertolini, che per il flop napoletano attacca gli organizzatori: «Il problema è di chi organizza le cose...». Mentre Rosso assolve

dono tra suggestioni di Grosse Koalition, la prudenza di Sandro Bondi («Il muro contro muro giova a Prodi») e la voglia di piazza del duo Guzzanti-Dell'Utri, con il primo che spinge ad un'opposizione «distruttiva e irresponsabile». Non è un caso che ieri anche «il Giornale» abbia preferito puntare sull'attacco di Pera a Casini a una convention romana di An, lasciando il titolo sul comizio di Berlusconi più piccolo e più in basso. E che la frase del Cavaliere sul «centrodestra che rimarrà unito» sia rimasta in un occhiello, poco distante dalla constatazione di Roberto Maroni: «È difficile dire che oggi la Cdl esiste ancora».

«C'è bisogno di lui, nel partito e nella coalizione», insiste Isabella Bertolini, che per il flop napoletano attacca gli organizzatori: «Il problema è di chi organizza le cose...». Mentre Rosso assolve

i «colleghi» di partito: «A Napoli c'è stato un grosso sforzo per organizzare la festa azzurra. Forse non sono state dosate bene le forze nei tre giorni». «Berlusconi sta scoprendo che, fuori dalla campagna elettorale, incontra delle difficoltà», sorride Pomicino. «La verità è che senza partiti di massa con solidi gruppi dirigenti la politica italiana, e i governi, non vanno da nessuna parte. E questo vale anche per il centrosinistra». Poi, certo, per Forza Italia «questo è ancora più vero: basta constatare che il 70% dei governi locali è nelle mani del centrosinistra». E tuttavia, Baget Bozzo lo ricorda con acutezza, «finché dura il suo carisma» Berlusconi resta un osso duro. Come dire: attenti a sottovalutare uno che «ha quasi vinto le elezioni facendo campagna elettorale praticamente da solo con i ragazzi del motore azzurro». Parole sante. Anche perché i segnali di similitudine tra questi mesi e quelli successivi alla prima vittoria ulivista del 1996 sono evidenti: Berlusconi che pare cotto, la debolezza del suo partito personale che si mostra impietosamente, il centrosinistra che si muove con circospezione per evitare leggi «punitive». E lui che, poco a poco, torna a galla. A volte ritornano.



Silvio Berlusconi domenica a Napoli. Foto Ap

PARTITO DEMOCRATICO Bassolino «Gli italiani lo vogliono»

ROMA «Vogliamo costruire una prospettiva nuova e il Partito democratico è un grande obiettivo per i prossimi anni. Tanti italiani lo reclamano». L'adesione al nuovo progetto politico del centro sinistra arriva dal governatore della Campania, Antonio Bassolino. «Bisogna dare questa risposta e - ha detto Bassolino intervistato da Antonio Di Bella alla Festa regionale dell'Unità a Napoli - devono farlo i Ds, la Margherita, lo Sdi e le altre forze ma soprattutto tanti cittadini e tanti giovani che non sono né dei Ds e né della Margherita ma che si sentono già mobilitati e potenzialmente iscritti ad un partito che possa raccogliere milioni di iscritti». Bassolino ha rivendicato «con orgoglio» di venire dal Pci «e ne sono orgoglioso perché è stato un grande partito di massa. Non sono mai stato in un gruppo o in un gruppetto perché per me la politica è di massa. Mi piace stare in un grande partito popolare. In un Paese pieno di discussioni è ora di riprendere un cammino unitario». La convinzione del governatore della Campania è che «se nasce il Partito democratico contribuirà anche ad altre aggregazioni nel centro sinistra. C'è Rifondazione che guarda, ad esempio, alla Sinistra europea. Adesso siamo 13 partiti ma ci sono 13 differenze di classe e valori nella società italiana? No». Per questo «bisogna unire» e questo soggetto, a suo giudizio, «cambierà tante cose anche nel centro destra, cambierà tutta la politica italiana».

L'INTERVISTA MILIZIADE CAPRILI Il vicepresidente del Senato: «Dopo aver messo mano alle intercettazioni, proseguiamo da qui»

«Ora si impone la riforma dei Servizi»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Milziade Caprili, vicepresidente del Senato e membro in quota Prc del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Copaco), ritiene che lo scandalo delle intercettazioni imponga di prendere decisioni immediate. «Il problema ha creato un allarme democratico elevato. Ci si pone domande sul proliferare di queste postazioni di ascolto, di società di investigazioni private capaci di entrare nella vita privata delle persone: chi intercetta chi? E a che scopo? Quello che emerge da questa vicenda è che le informazioni raccolte serviranno per ricatti in molti settori della vita pubblica, dalla politica, all'impresa, allo sport...».



centinaia di contatti telefonici al mese...».

In qualche modo si dovrà provare a tranquillizzare anche i cittadini sul pericolo che qualcuno violi la loro privacy...

«È l'altra parte della questione: rendere effettivo un sistema di controlli in grado se non di prevenire il fenomeno, almeno di colpire con misure certe chi si macchia di un tale crimine. D'altronde io credo che la stessa tecnologia che permette di intercettare le conversazioni dei cittadini, potrà permetterci anche di conoscere in tempo reale chi sta commettendo quell'infrazione. Infine ci sono due riforme che non sono più rinviabili».

Quali?
«Quella dei Servizi segreti, organizzati con una legge che risale al 1977. E quella del Copaco, l'organo parlamentare di vigilanza che per l'appunto "dovrebbe" vigilare sul funzionamento dei servizi. E dico "dovrebbe" perché non ha alcuno strumento per poter effettuare tale controllo...».

Procediamo con ordine. I servizi. Perché la legge del '77 andrebbe riformata?

«Perché dal 1977 è cambiato tutto. È cambiato tutto nella mappa del terrorismo internazionale. Ma è cambiato tutto anche in Italia. Il tema delle competenze dei diversi servizi lascia uno spazio d'ombra. Ora è ovvio che chiunque abbia sale in zucca ritiene che oggi i servizi segreti non debbano essere depotenziati. Come pure è vero che non si deve fare di tutta l'erba un fascio, come la testimonianza di un servitore dello Stato come Nicola Calipari dimostra. Il sistema deve però essere rivisto».

In questa riforma si darebbe maggiore potere al Copaco?

«Il Copaco ha il compito di vigilare sui servizi di sicurezza. Il problema è che il Copaco non ha questo potere. Non ha nessun controllo sul finanziamento dei servizi. Nessuno sulle assunzioni. La nostra competenza si ferma alle audizioni. Il nostro controllo sta nell'ascoltare quello che di volta in volta i funzionari vengono a dirci. Spesso gli auditi ci dicono solo quello che possono dirci».

Un controllo maggiore dell'organo di vigilanza metterebbe in pericolo la segretezza?

«Noi non chiediamo di sapere i nominativi di coloro che vengono assunti. Vorremmo però che, ad esempio, all'inter-

no della nostra intelligence ci fossero competenze che esulassero dalle forze di polizia. Nelle università ci sono persone in grado di produrre analisi raffinate sugli scenari mondiali. E anche sulla questione dei finanziamenti, così come succede con il comitato di controllo americano sulla Cia, non è che vogliamo avere gli scontrini, ma avere almeno un'idea complessiva di quello che succede».

Questo fornirà una maggiore sicurezza alla privacy dei cittadini italiani?

«Certamente occorre anche una legislazione che tenga conto della possibilità tecnica che qualcuno controlli il tuo conto bancario, il tuo telefono, la tua e-mail, la tua carta di credito. Ma questo non è sufficiente. Le deviazioni dei servizi, d'altronde, non dipendono da una legge, ma dai comportamenti dei singoli. Se questi comportamenti non vengono sanzionati, se la politica non fa quello che deve fare, allora il problema resta».

Le intercettazioni illegali devono essere distrutte?

«Se sono illegali senz'altro. Non si può annullare ex post un comportamento illegale».

EDITORIA Mediacoop «Criteri seri per i fondi»

ROMA Ricostituire il fondo per i contributi all'editoria (50 milioni per il 2006, 95 per il 2007 e gli anni successivi), neutralizzando gli effetti della manovra d'estate e recependo le indicazioni dell'ordine del giorno presentato dalla Camera il 2 agosto ed accolto dal Governo; stabilire nuovi criteri, ispirati al principio della trasparenza, per l'accesso ai contributi, evitando l'ipotesi di tagliare indiscriminatamente a tutti una percentuale del contributo. Queste le principali richieste avanzate ieri a Roma dall'Assemblea Nazionale di Mediacoop, Associazione Nazionale delle Cooperative Editoriali e della Comunicazione, del Tavolo di Coordinamento Nazionale dei Media Non Profit e dei giornali di partito. C'è forte preoccupazione per le conseguenze esiziali che una drastica riduzione del contributo pubblico produrrebbe su centinaia di testate del mondo cooperativo, non profit e di partito.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La repubblica di Falò

Siamo sicuri che, imponendo per decreto ai pm di distruggere subito i dossier raccolti illegalmente dalla Telecom parallela, si eviterà - come dice Prodi - che "il marcio dilaghi"? Siamo certi che fare immediatamente un gran falò di tutta l'immondizia raccolta da Tavaroli, Cipriani & C. sia la soluzione migliore? Le obiezioni al decreto sono tali e tante da imporre di discuterne con calma. 1) Si fa un gran parlare di intercettazioni illegali, cioè di conversazioni, telefoniche e non, registrate abusivamente dalla security Telecom e dagli 007 al seguito. Ma, nell'ordinanza di custodia firmata l'altro giorno dal gip Belsito per arrestare i presunti

21 spioni, non si fa alcun cenno a intercettazioni: può darsi che costoro ne abbiano fatte, ma finora non se n'è trovata neppure una. Si parla invece di dossier, pedinamenti, tabulati, carte bancarie, "ascolti" ravvicinati, intrusioni varie. Nessuna telefonata carpta illegalmente. Lo sanno o no, coloro che si sono affannati tutti tremanti intorno al decreto? 2) Se si distrugge il dossier, si cancella un corpo del reato. E' come bruciare una busta di polvere bianca senza prima appurare se è farina o cocaina, o

una pistola senza prima accertare se è un giocattolo o una P38: così, quando si processa il possessore, quello potrà raccontare che era farina, o un giocattolo, e farla franca. Un conto è stabilire, forse giustamente, che il contenuto dei dossier non può diventare "notizia di reato", cioè indizio o prova a carico degli spioni, un altro è cancellare la prova del reato degli spioni. Non solo: e se poi, nei dossier, si annidassero elementi utili per risalire agli eventuali assassini del povero Adamo Bove? Con che coraggio

si può bruciarli, stabilendo a priori che qualunque cosa contengano dev'essere inutilizzabile? 3) Si dice che anche le lettere anonime sono inutilizzabili. E' vero: non possono diventare prove a carico di nessuno. Ma, se un anonimo segnala che Tizio sta per ammazzare Caio, la polizia va sul posto e cerca di salvare la vita a Caio, e se non ci riesce arresta Tizio e i giudici lo condannano: non in base all'anonimo, ma in base alle prove raccolte proprio grazie alla soffiata.

4) Ufficialmente, il decreto-falò mira a stroncare sul nascere possibili ricatti facendone sparire lo strumento: ma ciò poteva avere un senso prima che venissero inventate le fotocopiatrici, i floppy e i cd. Davvero si pensa che chi ha accumulato dossier per anni e anni ne abbia fatto una sola copia, proprio quella sequestrata dagli inquirenti? 5) Si dice che, se non si distruggono i dossier sequestrati, questi potrebbero finire sui giornali, con pubblicazioni illegali e gravi violazioni della privacy. Ma è come dire che, a Napoli, bisogna distruggere tutti gli orologi e tutti i gioielli perché qualcuno potrebbe rubarli. Non

riuscendo a impedire i furti e i borseggi, si fa sparire l'eventuale refurtiva. Invece, basterebbe anticipare per decreto l'unica parte ragionevole del ddl Mastella sulle intercettazioni lecite, quella che istituisce un "archivio riservato" presso le Procure, sigillato sotto la responsabilità di un custode (tipo il procuratore), e tutto il materiale sequestrato resterebbe chiuso lì dentro finché, finiti i processi, i giudici non decidano che si tratta di roba inutile e può essere distrutta. 6) Per ogni dossier illecito, c'è almeno una vittima che ha diritto di denunciare gli spioni. Se si distrugge il dossier, stilando un verbale senza -dice il decreto-

"alcun riferimento al contenuto", come potrà la vittima far condannare lo spione senza la prova di essere stata spiata? Lo spione potrà sostenere che il dossier era un esercizio di fantasia e nessuno potrà smentirlo (anche un turgobarantista come Pisapia, infatti, propone una modifica al decreto per anticipare l'acquisizione dei dossier prima del processo, con l'"incidente probatorio"). Insomma, secondo molti, il decreto viola il diritto delle difese e delle vittime, nonché l'art. 111 della Costituzione: la prova si forma al dibattimento. Lo chiamavano "giusto processo": com'è che hanno cambiato idea?